

La gestion de l'innovation. Le rôle complexe du Directeur didactique



**Soutien,
facilitateur,
coordinateur:
un protagoniste
toujours
en première ligne.**

Nello Notari
Directeur Didactique

Per una istituzione scolastica un decennio è un periodo relativamente breve, il lasso di tempo attraverso il quale passano nelle scuole elementari solo due generazioni di alunni, un periodo alle volte neppure sufficiente, anche nella nostra pur ricca Regione, ad edificare una nuova scuola.

Ciò nondimeno in questi ultimi dieci anni la scuola elementare valdostana ha vissuto così tanti, profondi e repentini cambiamenti da far apparire a distanze cosmiche il 1988, l'anno che, con l'introduzione sperimentale dell'organizzazione dell'insegnamento per moduli didattici, ha rappresentato un punto di svolta epocale nelle modalità di erogazione del servizio scolastico.

Da quella data non è passato anno (ma alle volte anche solo mesi) senza nuovi scossoni, con l'apertura di sempre nuovi fronti di sperimentazione, alla continua ricerca di migliori equilibri, di una scuola sempre

più rispondente alle esigenze di un contesto sociale anch'esso in profondo, continuo cambiamento.

Ripensando a questo decennio mi riaffiorano le sensazioni più disparate: la preoccupazione di non far pesare all'utenza il travaglio interno della scuola, la volontà di assicurare un servizio adeguato nonostante la consapevolezza di operare in un cantiere perennemente aperto, il senso di solitudine lasciato dai tanti colleghi direttori ed insegnanti che sono fuoriusciti in questo periodo dal servizio attivo, il sollievo dato dall'arrivo nel gruppo dei direttori didattici di nuove e motivate colleghe, la forza del sentirsi parte di un gruppo professionale profondamente investito della responsabilità di valorizzare ed accrescere il prezioso patrimonio culturale di cui è portatrice la nostra scuola elementare.

Queste sensazioni diventano tanto più forti riandando con la memoria

agli inizi di questo periodo; in particolare gli anni a cavallo fra l'88 ed il '92 - '93 sono stati effettivamente un momento di particolare travaglio.

La trasformazione dell'organizzazione dell'attività didattica con la scomparsa dell'insegnante unico a cui era affidata la classe e l'introduzione del lavoro in team dei docenti ha sicuramente rappresentato una svolta culturale notevole che ha implicato non solo un diverso modo di svolgere l'attività di insegnamento, ma ha obbligato un ripensamento complessivo del ruolo e delle funzioni di tutti gli operatori scolastici, ivi compreso quello del direttore didattico.

Che la "pluralità", nelle sue diverse forme e quindi anche nell'insegnamento, sia un bene a cui tendere anche nella scuola elementare, credo che oggi ben pochi non lo riconoscano, anche se allora molti erano dubbiosi; in questo delicato passaggio culturale credo che si debba riconoscere al gruppo dei direttori didattici valdostani di aver svolto un compito non indifferente di facilitazione, con un impegno costante, in "prima linea", accanto agli insegnanti, nella costruzione, spesso molto faticosa, del nuovo modello di comunità educativa fondato sul confronto di idee, di modi di porsi e di essere educatori, accettando come fatto naturale il conflitto, consapevoli della necessità di ricercare costantemente il punto più alto dove coniugare le diversità.

D'altra parte con la Legge 148 del 5 giugno 1990, il Legislatore ha proprio assegnato ai direttori didattici il compito delicatissimo di coordinamento, elevandoli a garanti della migliore utilizzazione delle competenze e delle esperienze professionali dei docenti e, soprattutto, anche se indirettamente come presidenti o componenti dei diversi Organi collegiali, dell'unitarietà dell'insegnamento.

Sempre in questi anni si apriva intanto l'altro grande fronte, quello rappresentato dall'applicazione degli "adattamenti" dei programmi didattici e dalla costruzione di percorsi di insegnamento/apprendimento compiutamente bilingui espressamente pensati per i nostri alunni. Anche in questo caso oso ritenere, anche alla luce dei frutti che oggi stiamo raccogliendo, che l'impegno da tutti profuso non sia stato vano e di ciò va dato merito anche alle risorse professionali e finanziarie investite in questa operazione dall'Amministrazione regionale.

Le figure dei Collaboratori didattici prima, quelli disciplinari poi, gli apporti continui di docenti universitari di altissimo livello, le numerose iniziative poste in essere per la diffusione delle sperimentazioni condotte nelle più svariate scuole della Regione, la decisione di riprendere la pubblicazione dell'*Ecole Valdôtaine*, ritengo che siano stati la dimostrazione evidente, d'un canto, di una vitalità della scuola elementare che in pochi altri periodi si è registrata così massicciamente e, d'altra parte, di una sinergia particolarmente costruttiva fra l'Assessorato regionale all'Istruzione e alla Cultura, l'Ispettorato, le direzioni didattiche e gli insegnanti.

La gestione di questa "partita" è stata, ma lo è sicuramente ancora, uno dei momenti più importanti (e perché no, anche belli) nella crescita professionale sia del gruppo che dei singoli direttori didattici, un'occasione forse irripetibile per smettere gli stretti abiti impiegate e vivere dall'interno e con un ruolo spesso determinante una ricerca pedagogica di indubbio valore.

Non ritengo di potervi tediare ulteriormente ripercorrendo tutti gli altri elementi di cambiamento che abbiamo vissuto in questo decennio, dal nuovo orario settimanale delle

lezioni, alle diverse ipotesi di costituzione degli ambiti disciplinari, ai nuovi documenti di valutazione degli alunni, per citare solo i principali.

Vorrei però evidenziare ancora un elemento che, in questo quadro sempre mutevole, ha, a mio avviso, amplificato la sensazione di precarietà, ovvero il ricambio generazionale repentino e massiccio che la scuola ha vissuto nel suo insieme: dalla sovrintendenza agli studi, al gruppo dei direttori didattici, al corpo docente, è stato un susseguirsi di saluti di commiato.

In particolare il gruppo dei direttori didattici valdostani ha visto un ricambio quasi completo dei propri componenti nel volgere di pochissimi anni dopo un lungo periodo di consolidata stabilità.

Uno dopo l'altro hanno lasciato il servizio attivo figure per molti versi "storiche", *Erich Avondet*, *Sergio Bosonetto*, *Francesco Ciancamerla*, *Giacinta Baudin*, *Elio Reinotti*, *Damien Daudry*, *Giovanni Joly*, direttori che per almeno un ventennio hanno saputo gettare delle solide basi per la nostra scuola.

Un ricordo tutto particolare lo devo al compianto collega *Ottavio Jacquemet*, una persona veramente speciale che, purtroppo, le umane vicende mi hanno concesso di poter apprezzare per troppo poco tempo.

Un'azienda qualsiasi avrebbe avuto delle sofferenze notevoli da una perdita così concentrata nel tempo delle proprie risorse professionali ed, in effetti, ritengo che anche la nostra scuola ne abbia patito e solo da poco abbia cominciato a riprendersi da questo salasso.

Ciò nondimeno va considerato che la struttura nel suo insieme ha retto comunque dignitosamente anche a questo "terremoto", trovando al suo interno la forza, la volontà, le risorse e, soprattutto, lo slancio per andare avanti.